

## *Strega comanda colore*

Brilli, Lampeggina e Scietta erano tre lucciole con la magia nel corpo. Abitavano in uno dei rifugi sotto il Monte Bisbino, un'altura verdeggiante che si specchia nel Lago di Como. Una sera, nascoste dall'illuminazione proiettata sul campetto di un oratorio, le tre luminose maghe spiarono un gruppo di bambini mentre giocavano. Rimasero colpite perché si sentirono chiamate in causa: il gioco era "Strega comanda colore", che divenne il loro passatempo preferito.

Una notte d'inizio autunno, le tre lucciole sorvolarono la bellissima valle intorno alla frazione di Rovenna, dove trovarono il posto ideale per giocare: un giardino di una villa pieno di fiori, arredi e tante cianfrusaglie.

«Strega Brilli comanda color...»

«Brilli, smettila di nominarti nella frase del gioco. Sappiamo che sei tu a ordinare il colore!»

Lampeggina alzò i suoi grandi occhi intermittenti al cielo, segno che aveva perso la pazienza.

Brilli sbuffò: era da tempo che discuteva con l'amica sulla faccenda. «Insomma, Gina, faccio quello che voglio!»

«Non chiamarmi Gina! Sai che il mio nome è molto di più.»

Scietta, dopo aver ascoltato l'ennesimo alterco, produsse la sua portentosa scia calmante sulle due compagne, sbatté le ali, ed esortò Brilli a continuare.

«Strega Brilli comanda color... Giallo!»

Lampeggina e Scietta volarono concitate da una parte all'altra del giardino per cercare qualcosa di quel colore, mentre Brilli le osservava e scuoteva la testa.

*Possibile che non se ne accorgano*, pensò la lucciola che dirigeva il gioco. Mosse le ali, si mise di schiena e rimbalzò di un centimetro alla volta, lasciando meravigliosi *pois* di luce: «Un aiutino?» chiese, maliziosa.

«È assurdo giocare con te! Anziché provare a prenderci, ti metti a fare la burlona.» Lampeggina si pose di fronte a Brilli con le zampe incrociate davanti al petto vellutato. «Cosa aspetti? Fammi prigioniera, visto che non trovo il colore comandato...»

«Per tutte le *castagne matte*, sei proprio testona!» la investì Brilli. «Ce l'hai addosso, il colore! Gina, il colore giallo sei tu, è la tua luminosità. Non hai capito? Con il mio bel sedere brillante ho disegnato tanti punti gialli.»

Scietta scoppiò a ridere mentre Lampeggina cercò di restare spenta anziché produrre la sua impareggiabile intermittenza luce-buio. Brilli, tutta contenta per la sua geniale pensata, volò verso la siepe e proseguì imperterrita nel gioco.

«Allora, lucciole care, strega Brilli comanda color...»

Prima che Brilli riuscisse a pronunciare il colore scelto, Lampeggina si spense del tutto e cadde svenuta su una ragnatela che le fece da cuscinetto.

«Tesoro, stai male?» Scietta fu subito sopra l'amica per spargere la sua scia guaritrice.

«Gina!» Brilli arrivò sulla ragnatela e tastò una zampina della compagna: il battito era molto debole, ogni tanto le capitava.

«Aiutami Brilli, dobbiamo disincastarla subito da questa coltre di fili intrecciati perché colui che l'ha creata è proprio dietro di te e si sta avvicinando.»

«Ehilà, donzelle, ben trovate! Io sono Zampelo e, per quanto siate appetitose, adesso vorrei dormire. Potete spegnere la luce?» Il peloso ragno marrone, dagli occhi neri sporgenti e un piglio poco rassicurante, si fermò a guardarle. Una goccia di sudore scivolò dalla testa di Scietta che deglutì a fatica.

«Ce ne andiamo immediatamente, signor Zampelo. La nostra amica è svenuta ed è atterrata proprio sulla sua fantastica ragnatela. Ora ce la carichiamo in spalla e...»

«No!» La voce dell'aracnide a otto zampe fu categorica. «Lei è cascata nella mia tana, dunque è mia prigioniera. È già tanto che risparmi voi, ma se non spegnete la luce potrei ripensarci.»

«Signor Zampa Pelosa lasci andare Gina! Comunque, non le piacerebbe assaggiarla, mi creda, è così piena d'energia che ogni tanto va addirittura in cortocircuito. In quanto a noi, non possiamo accontentarla poiché di notte il nostro organismo si accende, puntuale come un orologio.»

Videro subito che il discorso sfacciato di Brilli e il nome storpiato non era piaciuto al ragno, il quale si mosse ostile verso di loro.

«Signor Zampelo, se lascia andare Lampeggina, esaudiremo qualsiasi suo desiderio», ritrattò Scietta mentre indietreggiava nervosa e spargeva la sua luminosità su Lampeggina per proteggerla.

«Siamo streghe di una certa importanza, perciò, non sia timido: chieda, e noi l'accontenteremo.»

Il ragno si fermò a soppesare l'offerta della lucciola che gli parve un estremo tentativo di salvataggio dell'amica, non una vera possibilità.

«Facciamo così», propose infine, «io vi do la mia parola che questa notte non mangerò la vostra amica, e voi, domattina, illuminerete la mia caverna laggiù, sotto l'alto cespuglio.»

«Forse lei non sa che la nostra luminosità non si attiva con la luce del sole. Se vuole, possiamo illuminare adesso la sua caverna.»

«Proprio perché il vostro luccichio stuzzicante non è naturale di giorno, ve l'ho chiesto; altrimenti, che magia sarebbe? Inoltre, vi ho già detto che ora voglio dormire e mi avete stancato: queste sono le mie condizioni, prendere o lasciare.» Mentre pronunciava il suo ultimatum, gli colava la bava dalla minuscola bocca, come se stesse già pregustando il succulento spuntino.

«Certo, signor Zampelo.» Scietta stratonò Brilli per la zampa, prima che peggiorasse la situazione col suo tono mordace, e si levò in volo. «Domani faremo quanto ci ha richiesto.»

Le due lucciole guardarono Lampeggina, ancora supina sulla ragnatela, e sperarono che non si svegliasse fino al loro ritorno. L'espressione sinistra del ragno confermò la sua minaccia che fu evidente nell'istante in cui l'aracnide pose una zampa pelosa proprio sulla lucciola prigioniera.

«Per tutte le *castagne cadute*, cosa ti è venuto in mente?» urlò Brillì contro Scietta. Erano l'una di fronte all'altra, all'interno del loro piccolo rifugio, la soffitta disabitata della loro baita sotto il Monte Bisbino. I bagliori di una mezza luna illuminavano il sottotetto pieno di vecchi mobili tarlati e di mensole con libri impolverati.

«Non avevamo scelta, Brillì!» rispose Scietta, mentre in volo continuava a spostarsi da una parte all'altra della fila di vecchi libri. «Eppure, me lo ricordo, era proprio qui...»

«Cosa stai cercando?» Brillì, agitatissima, non sopportava più la calma dell'amica.

«Eccolo! Brillì aiutami a tirarlo fuori, è pesante.»

«Un libro? Speri di trovare la soluzione in un libro?»

«Esatto, Brillì cara.» Esaltata, Scietta emise un favoloso strascico di luce e spiegò: «Ricordo che una mia antenata fece molti esperimenti per rimanere accesa anche durante il giorno e, se la memoria non mi tradisce, alla fine ha trovato la formula giusta.»

Brillì si mise con le zampe in vita e cominciò a disseminare ovunque lumi vigorosi e a sbattere ripetutamente le lunghe ciglia. «Non so cosa ti farei!» esclamò, fuori di sé.

«Trovato! Ecco l'incantesimo della mia prozia Lucignola.» concluse Scietta senza considerare il disappunto di Brillì.

*Versa in un colino  
con dentro aghi di pino  
dell'acqua piovana  
e tre lacrime di rana.*

*Una castagna ti serve  
che contenga il verme  
nel pericarpo da lasciare  
e il tutto da rimestare.*

*Pesta e gira con vigore,  
almeno un paio d'ore,  
poi d'un fiato devi bere  
per la luce nel dì ottenere.*

«Sembra semplice, che ne pensi?»

«Facilissimo!» ironizzò Brillì. «Fammi capire: dove troviamo le lacrime di rana, un colino, la castagna con dentro il verme e, soprattutto, l'acqua piovana, visto che non piove?»

«Come sei tragica! In qualche modo faremo.»

Scietta, con il libro della prozia ancora tra le zampe, iniziò a volare per la stanza in cerca d'idee, ripetendo l'incantesimo di continuo, mentre Brillì picchiava la zampa inferiore sulla credenza sgangherata, producendo sbuffi di scintille e polvere. Non sopportando più l'atteggiamento meditativo di Scietta, Brillì si girò di schiena e puntò lo sguardo sul magnifico panorama che si vedeva dalla finestra **sconnessa sconessa**. Conifere di varie specie si ergevano nel bosco intorno al rifugio, a strapiombo sulla distesa lacustre; le luci dei paesi segnavano i confini del lago e il gracidiare lontano dei ranocchi si mischiava al vicino frinire dei grilli, i cui suoni venivano però sovrastati dal roboante rumore dei tuoni che preannunciava l'arrivo di un potente temporale.

Osservando il paesaggio, Brillì si rese conto che era tutto lì, a portata di mano, nella natura circostante, le cui infinite risorse donavano loro l'opportunità di salvare Lampeggina.

Davanti alla generosità della natura, Brillì si commosse e aprì il suo cuore, diventando più propositiva: «Mentre io raccolgo qualche ago di pino e vado in cerca di un colino nei ripostigli esterni delle case, tu potresti andare nel bosco a cercare la castagna avariata con il suo verme e, a breve», Brillì fece segno di ascoltare il tuonare nel cielo, «potrai recuperare anche l'acqua piovana che ci serve.»

Scietta si mise a saltare di gioia e, insieme all'amica, partì alla ricerca degli ingredienti che Lucignola aveva descritto nella ricetta.

Fradice, spossate ma vincitrici, le due maghe si ritrovarono al rifugio dopo qualche ora, quando lo scrosciare della pioggia s'era attenuato.

Con angoscia però, Scietta si rese conto che non avevano recuperato alcun arnese per girare la pozione nel pericarpo della castagna.

«A mali estremi, estremi rimedi!» esclamò Brillì che, ormai sicura della riuscita del piano, si avventò sulla miscela e con la sua sottile zampetta iniziò a rimestare la poltiglia, volando intorno all'involucro della castagna.

Lei e Scietta si dettero il cambio per le due ore previste da Lucignola finché successe qualcosa di straordinario: l'intruglio cominciò a risplendere, diventando quasi oro liquido. Con l'eccitazione che sprigionava da ogni parte del loro corpo, Brillì e Scietta compresero che era giunto il momento di bere l'infuso; si fecero coraggio e una dopo l'altra vi intrisero le labbra. In meno di un secondo, s'illuminarono talmente che divennero fluorescenti.

«Nelle pagine del tuo libro, non c'è scritto quanto durerà questa splendida magia?» Brillì era preoccupata che gli effetti scomparissero prima che arrivasse il momento d'illuminare la tana del ragno.

Scietta negò, ma aggiunse: «C'è scritto come ritornare normali. Leggo: *Per indietro tornare, due parole puoi recitare: "nero" e "notte" dovrai unire, per veder tutto finire.*»

Brilli ascoltò con interesse e cominciò a riflettere sull'incantesimo; con Scietta, decisero poi che dovevano riposare in previsione di quello che le avrebbe attese, e si misero sedute sull'angolo di una vecchia credenza, cercando di preservare al meglio le energie e la luminosità acquisita.

Nel cielo, i colori dell'alba cominciavano a dipingere le nuvole diradate del temporale appena passato e a trasformare i grigi cumuli in striati tappeti rossi e aranciati.

Positive per il sopraggiungere del nuovo giorno con quei caldi colori, e forti del fatto che il loro scintillio rimanesse vivo, Brilli e Scietta si alzarono in volo per raggiungere la ragnatela.

«Bene, bene, eccovi qua. Come brillate, carissime!» Il ragno era sorpreso che la magia fosse riuscita alle due lucciole e a dir poco dispiaciuto. La saliva gli fluiva dalle labbra, donandogli un'espressione bramosa. «Che ne dite se, mentre la vostra amica dorme ancora, andiamo nella caverna?»

Le due maghe sospettavano che il signor Zampelo non fosse di parola e che avesse intenzione di catturarle nelle ragnatele del suo covo per poi mangiarle tutte in un boccone.

«No, signor Zampelo», rispose Brilli, risoluta. «Prima vogliamo vedere come sta Gina, ridestarla e districarla dalla sua ingarbugliata trappola filante, e solo dopo aver appurato che va tutto bene l'accompagneremo là sotto.»

Il ragno corrugò la fronte villosa e cercò di valutare la situazione. Quando vide Scietta altrettanto decisa, già chinata su Lampeggina, acconsentì al volere delle streghe, pensando che nella sua caverna c'erano ragnatele così fitte che nessuna delle tre avrebbe avuto scampo.

«*Luce di stella, polvere d'amore, ridesta Lampeggina e riaccendile il cuore.*» Scietta pronunciò la formula magica mentre con un gesto fluttuante spargeva la sua scia sulla lucciola ancora priva di sensi.

Brilli l'affiancò, e appena Lampeggina aprì gli occhi, non si trattenne e l'abbracciò, incastrandosi pure lei nella ragnatela. Brilli però, preparata a tale eventualità, riuscì a produrre talmente tanta energia che la ragnatela intorno a lei e Lampeggina si sfaldò.

Le due lucciole si presero per le zampe e volarono rapide da Scietta che, dalla cinta, afferrò il pericarpo della castagna in cui vi erano le ultime gocce della pozione di Lucignola per porgerle subito a Lampeggina. In un batter d'ali, anche quest'ultima emanò una luce meravigliosa e così iridescente da confondere, per una frazione di secondo, l'attonito signor Zampelo e permettere alle tre streghe di scappare indisturbate.

Appena rientrate nella soffitta della loro baita, Brilli, Lampeggina e Scietta si strinsero in un abbraccio di gruppo che sapeva d'antica e forte amicizia, un legame che era resistito nel tempo a molte peripezie.

Prima di recitare l'incantesimo che avrebbe riportato il loro corpo allo stato naturale, Scietta guardò Brilli e con gli occhi le chiese il permesso di procedere. Brilli annuì, emozionata, poi prese subito Lampeggina per la zampa e le sussurrò: «Preparati, Gina! Si torna alla realtà.»

Per il diminutivo che Brilli si ostinava a utilizzare col suo nome, Lampeggina alzò gli occhi intermittenti al cielo, e Scietta, sorridendo a quel momento tanto familiare, fece un respiro profondo e appagata annunciò: «Strega Scietta comanda color... *Nero*, come la *notte!*»

## **Marcella Manca**

Nasce a Milano nel 1970.

Laureata in Lettere Moderne, scrive racconti per bambini, per ragazzi e per adulti, apprezzati e premiati in tutti i concorsi affrontati.

Nel 2016 ha l'idea della Trilogia "La Biblioteca degli Angeli" con i Quaderni Verde, Rosso e Dorato, che pubblica con Le Mezzelane Casa Editrice insieme anche a "Girco, il canguro-giraffa", un racconto per bambini.

Adora la montagna e il parco. La Natura è la sua musa ispiratrice e la fantasia la sua più grande amica.